

LE MACCHINE DEI SOGNI

di Beatrice Collano

La storia, le leggende, i miti che circondano il juke-box, straordinaria sorgente di suoni e di luci divenuto oggi per molti appassionati un oggetto di culto e da collezione. Abbiamo cercato delle direttive che possano guidare all'acquisto oculato di un juke-box, ripercorrendo la sua breve ma intensa vita, cercando di assaporare, per un attimo, le suggestive atmosfere di un tempo che fu.

E vocatore del sentiment e dei ricordi remoti, l'ipotesi non è inaffabile di varie generazioni, status symbol dell'America golden age, il juke-box è tornato alla ribalta. Non più come oggetto di quotidiano utilizzo, bensì come pezzo d'arte sofisticato, alternativo, che dà un tocco di classe all'arredamento e al design moderno. L'elemento del juke-box, infatti, richiama metaforicamente una storia: la storia delle sue forme, l'intreccio delle sue intimità, i giochi creati dalle luci e dai colori che diventano stimoli per sensazioni profonde.

Nel juke-box si verifica ciò che viene predicato per le forme artistiche: non è più la forma che segue la funzione, bensì il contrario. Roberto D'Agostino lo definisce "un oggetto 'condito', d'uso quotidiano, che stimola la fantasia ludica del microcosmo che è la sua" e come bambini infanti si lasciano trasportare dall'immaginazione, come se avessero davanti agli occhi una macchina dei sogni.

O forse di ricordi. Ripercorriamo insieme la storia del juke-box, per vedere dove



Nella pagina a fianco: l'impalcatura in noce e radica, questo juke box è un modello da tavolo della Wurlitzer del 1940. Ne sono stati prodotti solo 4.000 esemplari a 12 selezioni. Il costo si aggira intorno ai 40 milioni.

Sotto: modello Pandare a 45 giri, con 100 selezioni, tedesco della NSM, datato 1957. Il prezzo è di £ 5.000.000. Ne esistono altre due varianti: del 1956 a 60 selezioni e del 1959 a 100 selezioni estere.



affondano le radici di questo intramontabile mito.

Nessuno conosce la vera origine del termine "juke box", che prima del 1950 veniva chiamato "loggia automatica". C'è chi sostiene che "juke" fosse una parola usata tra le popolazioni africane con il significato di "ballare", e che invece la derivazione "juke" da una denominazione di "juke" (musica), perché i primi dischi di musica erano usati nelle locande frequentate dai lavoratori nei campi di lura. Comunque sia, il juke-box non ha certo radici natali.

Agli inizi degli anni 20, quando jazz, blues e country, in piena esplosione, erano considerati musica trasgressiva e quindi bandite dalle prime stazioni radio, si trovarono apposti localisti clandestini dove si potevano ascoltare musica liberamente. Si chiamavano "juke joints", quelli riservati ai soli bianchi, e "juke joints" quelli per i neri. Con la depressione del '29 e con l'elevato costo del giradischi domestico, nacque l'idea di produrre una scatola musicale che per la modica spesa di un titolo (equivalente a 5 cent) avrebbe erogato brani musicali di ogni genere.

Il vantaggio che ne derivò fu immediato: i clienti dei locali potevano ascoltare le musiche preferite, i gestori non dovevano più pagare le band. In pochi anni il mercato fu saturato e la concorrenza divenne via via di indurre le case produttrici ad ingegnere design più raffinati, l'attacco e non solo la funzionalità del juke-box.

La linea democratica del design precedente, che faceva riferimento ai gusti americani, cambiò e alle radio in stile deco, subì vari mutamenti: leve colorate, rifiniture metalliche, cromature, rasme e luci multicolori. Wurlitzer, Teubner, Radio City, Arm, Packard, Mills, Brown, Philco, Aicon sono le fabbriche americane che, insieme alla francese Chassat e alla tedesca NSM, firmarono quasi l'intera gamma della produzione.

Tra alti e bassi, il juke-box sopravvisse alla guerra, nel '48 si trasformò e si ridisegnò per ospitare il nuovo disco a 45 giri (che stava a sostituire quello a 78), e rimase in auge fino agli anni 60, data che segna il suo ineluttabile declino.

I modelli sono molteplici: gli HJ Fl console

Juke-box 'Manhattan' a 78 giri, con 24 selezioni, del 1946. È un modello di lusso prodotto dalla Packard mentre il suo presidente Hamer E. Capenhart era senatore dello stato dell'Indiana. Al contrario di tutti gli altri juke-box di quel periodo, il Manhattan aveva vetri colorati illuminati a strisce plastiche. Ecco perché all'epoca era il più costoso, raggiungendo i 1.000 dollari. Oggi il suo prezzo varia tra i 40-45 milioni di lire.



gli si evocano, nascono le dissonanze, l'eco e le risonanze vengono sovrastati da un fond più dinamico ed armonico. Le televisioni possiedono il superavviso. Se negli anni 50 il juke-box era un riferimento per la cultura giovanile, un simbolo quasi di indipendenza, un soggetto ispiratore di canzoni, poesie e film, negli anni 60 divenne invece il microcosmo della generazione precedente e, come tale, da considerare. Da questo momento in poi il juke-box non ha più perso un pubblico e, invariabilmente, riproduce dalle scene. Attualmente ne sono prodotti solo alcuni modelli che però usufruiscono solo di lettere C.D. Oggi il juke-box è tornato: non come la sua via libera ma l'attesa di un'occasione di riscossione come l'entusiasmo degli anni 50 americani. L'elemento è diventato un oggetto prezioso e ricercato.

Ma dove recitare degli apparecchi originali e ben funzionanti? Come sempre l'impresa è difficile da per i collezionisti che per i collezionisti. Molti sono i negozi di modernariato che stanno cercando: molti sono i negozi e le esposizioni d'antiquariato, per-

troppo molte sono anche le possibilità di comprare un oggetto non originale, o magari addirittura non funzionante. Di eccezionale pubblicazione, il libro "Juke Boxes" di Patrick D'Amico (de Angeli), può costituire una utile guida per chi voglia acquistare competenza nel campo: tutte le 120

illustrazioni a colori sono corredate da schede tecniche indicanti le dimensioni. Il prezzo è di £ 1.000.000. Di eccezionale pubblicazione, il libro "Juke Boxes" di Patrick D'Amico (de Angeli), può costituire una utile guida per chi voglia acquistare competenza nel campo: tutte le 120

Sopra: Disegnato da Paul Foller nel 1936, il modello era prodotto dalla Wurlitzer con due differenti tipi di selezione: a bottone o a pulsante. Ventiquattro selezioni con dischi a 78 giri. Il prezzo varia tra i 20 e i 30 milioni.

A destra: Venti selezioni con dischi a 78 giri, è datato 1941 questo juke-box Rockola dalla splendida macchinizzazione. Il prezzo varia tra i 15 e i 30 milioni.

maximo di 140. E' come voler dare un prezzo medio ai quadri di un pittore: non si può mai essere precisi" sostiene Paolo De Angeli.

Così uno bisogna essere tanto al prezzo, per la scelta di apparecchi validi, fuori dai particolari prezzi, non sempre facilmente rilevabili da un occhio poco esperto. Se dovete comprare un juke-box, cercate di essere originali: (magari comprando un juke-box originale) (magari comprando un juke-box originale) (magari comprando un juke-box originale).

Torna quindi il meccanismo delle opere comode e sono pure usate. Questo, l'ampio ascolto e di amplificazione non deve essere stato ascoltato.

La quinta direttiva riguarda la provenienza e il sistema di sostituzione della moneta. Bisogna considerare che la sostituzione di queste parti indica la provenienza del juke-box da uno stato con monete differenti da quelle americane.

Da ultimo si deve osservare che l'impianto elettrico è di tipo originale in ottimo stato. Indica questo di buona conservazione e manutenzione dell'apparecchio a suonare dati entrati in gli ambienti troppo umidi che le riparazioni sono minime. Naturalmente, dato l'elevato costo, sarebbe meglio lasciare l'intera parte ad un esperto, o almeno ad un tecnico per quanto riguarda l'impianto elettrico.

Attenzione: alcuni non lasciano scattare il tempo del motore da catalizzatori giochi di luci e colori, se il motore è un acquario occluso. Perché, come sostiene Remo Arbore, "nella Packard veda la sua parte". ♦